

Servizio speciale dedicato alle case di riposo lombarde alle prese con il numero sempre crescente di anziani non autosufficienti e la cronica carenza di fondi

14 Monza

I dati tratti dall'Osservatorio sull'assistenza socio-sanitaria residenziale di della Federazione Pensionati Cisl Lombardia dimostrano come il sistema di welfare regionale rischi il collasso

MONZA (Idi) La riduzione della presenza pubblica nel settore socio-sanitario negli ultimi anni e l'enfasi posta sulla libertà di scelta del cittadino, ribadita anche nella recente riforma del sistema sanitario regionale, è stata accompagnata dallo sviluppo del terzo settore e del privato "for profit", fino a pochi anni fa settore assolutamente minoritario. Non è un caso che, anche negli ospedali, il costo dell'assistenza in regime privatistico sia sempre più simile a quello in regime pubblico.

Le tariffe dei servizi del pubblico e del privato sempre più simili

A fronte della riduzione reale dei trasferimenti regionali e dei costi crescenti che impone la normativa regionale per il rispetto dei requisiti gestionali, infatti, è diventato sempre più difficile per le Rsa mantenere rette accettabili per le famiglie degli anziani ricoverati. A fronte di tale

situazione si è rilevato come le Rsa siano amministrate per lo più da cooperative e dal privato commerciale, le quali riuscirebbero a contenere i costi "risparmiando" sul fattore lavoro, rendendo contrattualmente sempre più debole, e abbassando gli standard qualitativi dell'assistenza, minuzioso compreso. Di fatto, secondo recenti studi, solo il 50% del personale standard che opera all'interno delle Rsa è alle dipendenze dirette dell'ente gestore, mentre per l'altra metà ci si affida alle cooperative fornitrici di servizi. Una percentuale che scende ulteriormente per i riabilitatori, gli animatori, gli infermieri, e i medici. Una situazione tale per cui è quasi sempre impossibile impostare un progetto strutturato e di lunga durata cui dovrebbero aver diritto gli anziani ricoverati.

za, minuzioso compreso. Di fatto, secondo recenti studi, solo il 50% del personale standard che opera all'interno delle Rsa è alle dipendenze dirette dell'ente gestore, mentre per l'altra metà ci si affida alle cooperative fornitrici di servizi. Una percentuale che scende ulteriormente per i riabilitatori, gli animatori, gli infermieri, e i medici. Una situazione tale per cui è quasi sempre impossibile impostare un progetto strutturato e di lunga durata cui dovrebbero aver diritto gli anziani ricoverati.

MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2016
Giornale di Monza

MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2016
Giornale di Monza

MONZA (Idi) Dai dati del Dipartimento Welfare dei pensionati Cisl Pnp, che ha elaborato il report sulla situazione delle Rsa in Lombardia, è chiaro come le strutture residenziali per anziani presenti sul territorio abbiano bisogno di proposte urgenti per migliorare l'efficienza e la gestione. Nemmeno l'ultima legge di riordino del sistema socio-sanitario lombardo del 2015 sembrerebbe infatti essere riuscita a rispondere pienamente al problema dell'invecchiamento cronico della popolazione e alle sue esigenze assistenziali. Per il report sono state utilizzate

Tutti i numeri relativi al welfare legati alle strutture. Nell'ultima decade registrati rincari generalizzati

le informazioni messe a disposizione dalle nuove 8 Agenzie di Tutela della Salute (Ats) lombarde e dalle singole Carte dei servizi (Cds) delle strutture, relative a 875 strutture. Osservando l'andamento delle rette medie minime degli ultimi sei anni si nota un sostanziale aumento: dai 51,60 euro del 2012 ai

59,17 del 2017, con un incremento che risulta più accentuato nelle Ats di Milano (+18,06 euro), della Monzagna (+11,87 euro) e della Brianza (+7,25 euro). Analogamente, anche per le rette medie massime l'andamento è crescente: da 56,54 euro del 2012 a 67,36 euro del 2017, e per lo stesso periodo la retta media più

alta sono le Ats di Milano (76,37 euro nel 2012 e 87,68 euro nel 2017) e quelle della Brianza (68,17 euro nel 2012 e 75,73 euro nel 2017). Variazioni non proprio piccolissime se si pensa che tali aumenti spesso ricadono su persone e famiglie - sempre meno numerose - con pensioni e stipendi sempre più bas-

si. E soprattutto se tiene conto che Regione Lombardia copre la spesa sanitaria con 40,3 euro giornalieri per ogni assistito, a fronte dei 103,9 euro necessari pro capite. A fronte di un aumento negli anni dei posti letto autorizzati, accreditati e contrattualizzati, i posti cosiddetti solventi sono diminuiti dalle 772 unità del 2016 agli attuali 602. Un dato positivo, anche se per questi ultimi resta però presente la tendenza degli enti gestori di applicare in autonomia rette superiori a quelle massime relative ai posti contrattualizzati.

CASE DI RIPOSO MONZESI? LE PIÙ CARE DOPO MILANO LA CISL: «I SERVIZI PER GLI ANZIANI SONO PEGGIORATI»

di Andrea Loddio

MONZA (Idi) Case di riposo monzesi? Le più care dopo Milano. Il sistema sanitario lombardo? Probabilmente non più così eccellente. E' quanto è emerso dall'ultimo report prodotto dalla "Federazione nazionale pensionati Cisl Lombardia", che si è occupata di fare chiarezza sullo stato dell'arte dei servizi residenziali in Lombardia.

E secondo il quale, nell'ultima decade, i servizi di assistenza sanitaria e sociale dedicati agli anziani sono andati sempre più peggiorando, riversando di fatto sulle spalle dei cittadini la maggior parte degli oneri legati al bisogno della cosiddetta Terza età. Un fenomeno di portata nazionale, legato ai ripetuti tagli del Governo al settore sanitario, e che in Lombardia più che altrove fa sentire i suoi effetti. Perché regione ove le Rsa sono lo strumento più utilizzato e diffuso per gestire la non autosufficienza.

Un sistema che rischia di crollare

«In buona sostanza si può affermare che se l'intero sistema della presa in carico delle persone non autosufficienti non sarà ripensato complessivamente, difficilmente potrà essere sostenibile ancora a lungo», ha spiegato Beppe Saronni, segretario Pnp Cisl Monza Brianza e Lecco. «Basti pensare che per via dei mancati trasferimenti dal fondo nazionale, le Regioni negli ultimi otto anni si sono ritrovate con ben 30 milioni di euro in meno. E questo, nel caso delle Rsa, si è tradotto con un innalzamento delle rette e con la riduzione marcata del numero dei minuti prestati dagli operatori sanitari agli assistiti».

Anziani monzesi penalizzati
Guardando al report stilato da «Pnp Cisl», è chiaro per esempio come a Brianza, e dunque anche a Monza, dal 2012 al 2017 l'evoluzione della retta giornaliera massima abbia subito

un'impennata più forte che nelle altre zone della Lombardia, piazzandosi al secondo posto dopo il territorio dell'Ats Milano. Nello specifico si è passati dai 66,17 euro al giorno ai 75,73 euro.

Meno soldi, meno assistenza

«La compartecipazione da parte dell'utente alla spesa nelle Rsa», che comprende quindi la retta, è tra le questioni che maggiormente impattano sull'impegno delle famiglie degli anziani non autosufficienti, soprattutto quelle con ridotte capacità reddituali», ha spiegato ancora Saronni. «Il Sistema sanitario nazionale, attraverso la Regione Lombardia, copre infatti soltanto la quota attinente la spesa sanitaria, mentre la quota le-

gata ai servizi alberghieri e eventuali servizi di assistenza sociale, come per esempio l'ausilio psicologico, viene coperta dagli utenti. Negli ultimi anni, però, la cifra versata dalla Regione, che secondo la legislazione vigente dovrebbe dunque essere pari al 50% del costo giornaliero pro ca-

pita, è nella realtà scesa al 40%. E' questa è già una falla. Va poi sottolineato che uno dei parametri per l'erogazione di fondi alle Rsa da parte della Regione è proprio il minuzioso: vale a dire che minori sono i soldi erogati, minore è l'assistenza in termini di minuti cui i pazienti avranno diritto. Che

non a caso ha registrato negli anni un netto calo».

Popolazione sempre più anziana o nessuna alternativa

Un quadro generale non certo rassicurante, dunque, e che da tempo le associazioni sindacali dei pensionati denunciano. Anche e soprattutto in virtù del fatto

che gli utenti delle case di riposo vanno via via modificando la loro condizione: si entra nelle Rsa a un'età molto più avanzata, e affetti da patologie sempre più invalidanti, pertanto il livello di assistenza sanitaria richiesto è di molto superiore rispetto al passato. «Questo presupporrebbe

anzitutto una modifica del contributo regionale - e quindi statale - alla quota sanitaria, che andrebbe necessariamente rivisto al rialzo», ha continuato Saronni. E in secondo luogo il dar luogo a un'azione che possa porre rimedio alla mancanza di una "strada alternativa" per gli anziani e le loro fa-

miglie. Bisogna infatti ricordare che, anche nel caso in cui si sceglia di far ricorso a una badante, la spesa sia totalmente a carico dei cittadini. Bisognerebbe invece pensare a un'assistenza domiciliare integrata, o a ricoveri di sollievo guidati da consorzi. Insomma ad altre realtà gestite in sinergia da regioni, comuni e Ats, capaci di rispondere in maniera più specifica ai bisogni dei cittadini. Anche a coloro i quali, avendo dei genitori anziani, non possono permettersi di pagare una casa di cura. Luoghi che non siano solo dei cronici, ma nei quali siano previste anche attività di tipo relazionale, oggi pressoché inesistenti nella maggior parte delle strutture, se non in forma di regime privatistico. Naturalmente, al netto di tutto, tali criticità sono frutto di scelte di tipo politico, nelle quali il regime pubblico purtroppo va sempre più equiparandosi ormai a quello privatistico. Ma non va scordato che la sanità è un diritto inalienabile».



Beppe Saronni segretario Federazione nazionale pensionati Pnp Cisl

GRAFICO 3: Minuti settimanali medi di assistenza totale per ospite



Fonte: Osservatorio Settoriale sulle RSA - LUC (2018)



	Retta Massima Giorni 2012	Retta Massima Giorni 2013	Retta Massima Giorni 2014	Retta Massima Giorni 2015	Retta Massima Giorni 2016	Retta Massima Giorni 2017
ATS Bergamo	€ 59,45	€ 61,37	€ 60,70	€ 61,95	€ 63,15	65,20 €
ATS Brescia	€ 53,24	€ 55,89	€ 54,58	€ 55,93	€ 56,27	59,57 €
ATS Brianza	€ 68,17	€ 69,85	€ 70,14	€ 71,17	€ 71,70	75,73 €
ATS Insubria	€ 72,43	€ 73,26	€ 73,18	€ 73,87	€ 73,94	75,33 €
ATS Milano	€ 76,37	€ 80,34	€ 80,08	€ 81,13	€ 82,29	87,68 €
ATS Mantova	€ 45,01	€ 45,76	€ 47,91	€ 50,76	€ 52,38	57,14 €
ATS Pavia	€ 67,35	€ 69,70	€ 69,57	€ 69,22	€ 69,19	69,07 €
ATS Valpadena	€ 53,05	€ 63,16	€ 66,02	€ 66,61	€ 66,51	57,25 €
Media Lombardia	€ 60,84	€ 63,64	€ 62,77	€ 63,96	€ 64,55	€ 67,36

Fonte: Osservatorio RSA - PNP Cisl Lombardia (2018)

IN VIALE STUCCHI Martedì mattina, una delegazione dei lavoratori, si è presentata davanti ai cancelli dell'azienda

Stipendi non pagati a quattrocento ex dipendenti della «Servicedent»

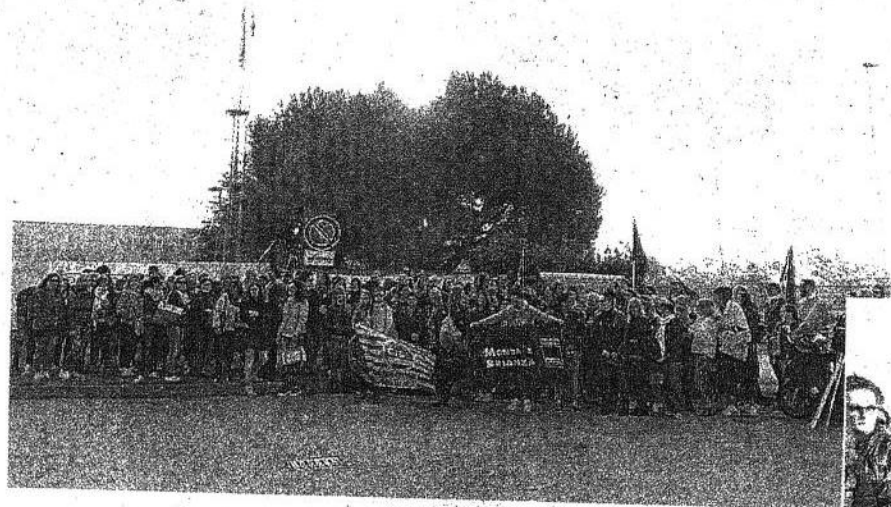
di Alessandro Di Mise

MONZA (dms) Dovevano farsi carico degli stipendi degli ex dipendenti della «Servicedent», azienda del Gruppo «Implantalab», finita negli scandali dell'inchiesta «Smile» - che ha portato all'arresto di «lady Dentiera» **Maria Paola Canegrati** e indagato il consigliere regionale **Fabio Rizzi** - in merito ad appalti giudicati «non genuini» con aziende ospedaliere del territorio lombardo.

E invece, oltre 400 dipendenti, confluiti da «Servicedent» a «Odos» - che nel mese di maggio dello scorso anno ha affittato con concordato di continuità i servizi gestiti da Servicedent - sono ancora senza stipendi.

Gli impegni di «Odos»

«Tra gli impegni presi da Odos c'era quello di farsi carico degli stipendi dei lavoratori - ha dichiarato il



referente di Fp Cisl, **Giuseppe Leone**, in occasione del presidio di martedì mattina davanti alla sede di viale Stucchi - Per gli arretrati, invece, avevamo concordato delle rateizzazioni. Ma né gli stipendi «erogati» da quando la ge-

stione è in mano a Odos, né quelli precedenti in arretrato, sono stati recapitati ai dipendenti. Oggi siamo in una fase transitoria di questa complessa vicenda, i commissari devono ancora relazionare ai giudici per acquisire direttamente Ser-

vicedent da Odos. Ma nel frattempo ci aspettiamo che gli stipendi di agosto - il primo erogato da Odos - fossero pagati. E invece nul-

Qui a sinistra alcuni dei lavoratori che non hanno ricevuto gli stipendi. In basso l'amministratore delegato di «Odos»

la. Nemmeno quelli di settembre sono stati erogati. Per questo motivo abbiamo indetto lo sciopero. E se la situazione non si dovesse sbloccare, continueremo a organizzare manifestazioni tutti i mesi».

La precisazione dell'amministratore delegato



In occasione del presidio dei lavoratori però, l'amministratore delegato di

«Odos», **Giuseppe Di Pontio**, ha voluto chiarire la posizione dell'azienda in merito alla vicenda, precisando che i soldi per i dipendenti ci sarebbero, anche se risulterebbero ancora bloccati dall'iter giudiziario in corso.

«Il problema per cui gli stipendi sono stati bloccati, non è legato alla cassa - ha dichiarato - è un problema giuridico legato al passaggio contrattuale tra Servicedent e Odos. In questo momento stiamo concludendo le verifiche che servono ai commissari giudiziari per poter dare l'autorizzazione al trasferimento di fondi, legati a loro volta alle garanzie che servono per l'omologa. Il trasferimento dei fondi da un'azienda all'altra deve avvenire nel rispetto della legge. Questa parte dell'iter, però, è vicina alla conclusione. Entro pochi giorni si potrà iniziare a erogare i bonifici degli stipendi».

ECONOMIA Brugherio parlerà cinese ma gli operai restano italiani

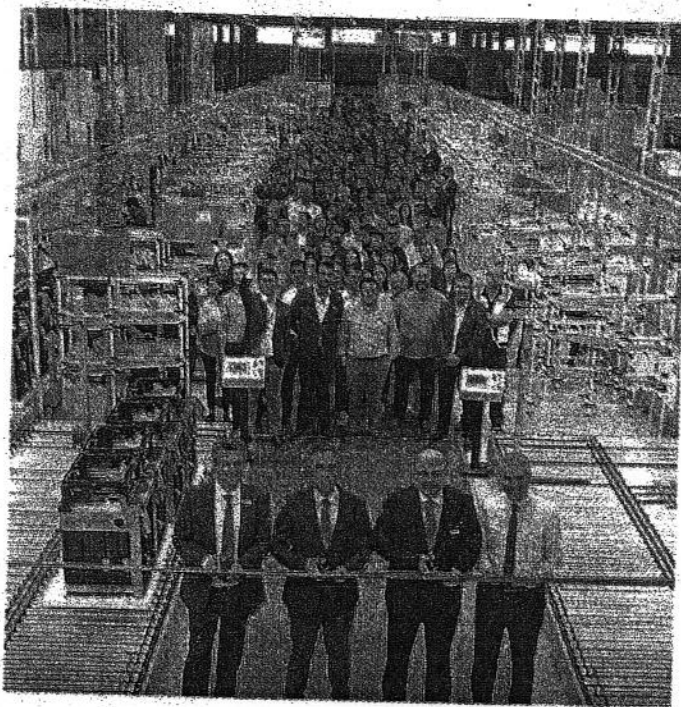
Candy, posti di lavoro al sicuro

BRUGHERIO (mcy) Sono al sicuro i mille posti di lavoro nella roccaforte di Candy. Ma, nonostante i fratelli **Beppe** e **Aldo Fumagalli** restino nel consiglio di amministrazione dell'azienda dopo la vendita al colosso cinese Haier, l'ultima parola sarà pronunciata dopo l'incontro in programma al Ministero.

La storica ditta, fondata a Brugherio nel 1945, è passata venerdì scorso alla multinazionale per 475 milioni di euro dopo una trattativa lampo.

La notizia aveva fatto suonare il campanello d'allarme tra i lavoratori e si temeva che uno dei passi successivi alla cessione fosse la delocalizzazione in oriente, con la conseguente chiusura del sito di via Fumagalli, che conta mille dipendenti. Ma lo scenario che si è prospettato è molto meno apocalittico. Come trapelato negli ultimi giorni non sono in programma licenziamenti e inoltre sarà aumentata la produzione di lavatrici: dalle attuali 320mila unità si passerà a mezzo milione.

Erano col fiato sospeso i duecento esuberanti previsti dall'ultimo piano aziendale. Le sigle sindacali Fiom e Fim hanno sottoscritto però l'accordo per evitare per i prossimi dieci anni i licenziamenti dopo il vertice con l'impresa avvenuto giovedì mattina, dopo che la trattativa sembrava saltata. Si proseguirà per un periodo con la cassa integrazione, poi saranno ridotti gli sti-



pendi. La strada sembra spianata, ma per mettere la parola fine alla vicenda è necessario aspettare l'incontro in programma il 17 ottobre al Ministero dello sviluppo economico.

Filtra ottimismo tra i referenti dei lavoratori. «Importanti marchi italiani sono passati in mano alle multinazionali estere - ha rimarcato il segretario nazionale Fim Cisl **Alessandra Damiani** - Grazie alla contrattazione siamo riusciti a far fare importanti investimenti e tenere e riportare le produzioni che erano state delocalizzate all'estero in

Italia. Pertanto riteniamo che anche su Candy si possa lavorare per dare un ulteriore sviluppo a questa azienda, indifferentemente dalla proprietà. Il fatto che i cinesi di Haier abbiamo confermato l'importanza del sito lombardo, non solo per la produzione ma anche per quanto riguarda la ricerca e sviluppo di nuovi prodotti destinati anche al mercato extra europeo, rappresenta sicuramente un aspetto positivo, che però dovremmo meglio valutare e monitorare appena avremo maggiori dettagli sull'accordo di cessione».

«Il Cps deve tornare a Lissone»

Riportare il centro psicosociale da Carate in città: questo sarà l'obiettivo di Concetta Monguzzi

di Omar Porro

LISSONE (poo) A un anno e mezzo dalle elezioni che l'hanno riconfermata alla guida della città, è tempo di bilancio (provvisorio) per il sindaco Concetta Monguzzi. Un impegno a 360 gradi per il primo cittadino, che deve dividere il tempo anche con l'incarico di vicepresidente della Provincia di Monza e Brianza.

Sindaco Monguzzi, nel 2017 è stata riconfermata alla guida di Lissone. Facciamo un breve bilancio generale...

«Questo primo anno e mezzo è stato certamente un "continuo" di quanto iniziato nella passata Amministrazione, è l'evoluzione di quanto portato avanti in passato. Stiamo proseguendo nel raggiungimento degli obiettivi che ci siamo posti».

Quali i primi obiettivi centrati dalla riconferma?

«Ovviamente la riorganizzazione della macchina amministrativa del Comune, con un accorpamento delle funzioni e degli incarichi dirigenziali, il tutto per garantire una maggiore efficienza e efficacia dell'apparato; questo ci ha permesso di investire meglio nel personale e un esempio sarà l'apertura di uno sportello destinato alle sole associazioni della città. Un altro obiettivo centrato in questa prima parte del mandato è stata la "trasformazione" di tutte le scuole dell'infanzia da comunali a statali a tutti gli effetti, con un ri-

sparmio annuo di circa 120mila euro già dallo scorso anno scolastico. Anche lo sbloccamento del contratto di quartiere, all'Isi, è stato un obiettivo centrato, i lavori di abbattimento del palazzo dovevano essere portati a termine durante l'estate, a scuole chiuse, e così è stato».

Il rammarico più grande di questi mesi di Amministrazione?

«Sicuramente quello di non essere aver ancora dato il via ai lavori per la costruzione del nuovo palazzetto dello sport in via dei Gelsi, a causa di incombenze burocratiche questo obiettivo sta andando per le lunghe, speravo almeno nell'inaugurazione del cantiere. Ma il mio rammarico più grande è quello di non essere ancora riuscita a riportare l'ambulatorio del centro psico-sociale a Lissone (trasferito a Carate negli anni scorsi, Ndr), è un servizio fondamentale per oltre 400 utenti residenti in città; mi sto battendo in tutte le sedi affinché il centro torni a Lissone a disposizione anche dei paesi vicini».

Sindaco quale è il progetto più importante da portare a termine da qui alla fine del mandato nel prossimo 2020?

«Non è un solo progetto, ma sono più interventi su tutto il territorio. Bisognerà terminare il contratto di quartiere, riqualificare completamente tutta l'area della stazione dal punto di vista della funzionalità che dal punto di vista viabilistico, per non parlare di garantire una maggiore fruibilità del bosco urbano, il nostro

polmone verde».

E per il centro storico della città? A che punto sono i lavori?

«Siamo davvero a buon punto, a breve arriverà in Giunta il progetto per la riqualificazione di piazza Libertà e dell'area del centro, poi si inizierà a ragionare sulle proposte».

Parliamo ora di politica. Dalle opposizioni di Centrodestra, ma non solo, spesso arrivano accuse della sua eccessiva «distanza» dai problemi dei cittadini...

«Beh, non è affatto vero. Ogni giorno ricevo, senza orari, i lissonesi che ne hanno bisogno. Non è vero che non giro la città, anzi, spesso i lissonesi mi fermano anche in strada per parlarmi dei loro problemi. Certo, non sono un "sindaco social", non uso, volutamente, i social network e

SINDACO Concetta Monguzzi è stata riconfermata nel 2017 alla guida della città. Al primo turno era arrivata seconda dietro al leghista Fabio Meroni, ma al ballottaggio ha superato lo sfidante del Centrodestra. Maestra elementare e da sempre impegnata nel sociale, è anche vicepresidente in carica della Provincia di Monza e Brianza



al dibattito virtuale preferisco incontrare le persone e parlarci viso a viso. Proprio in questo senso, da metà ottobre partiranno i "Trasparenza point" dell'Amministrazione (ne abbiamo parlato durante un'intervista con l'assessore Alessia Tremolada, Ndr). Saremo noi a andare nei mercati e nei luoghi di aggregazione per incontrare e ascoltare le esigenze della città».

Oltre a sindaco, lei è anche vicepresidente della Provincia. Molte sono le incognite su futuro di questi enti e, molti, sono anche i problemi sovracomunali da gestire. Come vi state muovendo?

«E' vero, i problemi sono molti, dal trasporto pubblico locale, ai servizi sociali. Il compito delle Province, oggi, è quello di essere la "casa dei

Comuni", ma i problemi sono tanti. In capo all'ente sono rimaste materie e funzioni importanti, come l'edilizia scolastica superiore, la viabilità e i ponti ma, è innegabile, mancano i fondi. La Provincia è un ente importante di interlocuzione con la Regione Lombardia, spetta al Governo dare una linea».

E per il futuro? Come vede un ritorno all'elezione diretta di Consiglio e del presidente della Provincia?

«Il metodo di elezione deve essere commisurato alle effettive funzioni dell'ente. Se prima le Province erano molto più "scollegate" tra di loro, ora dialogano molto di più. Ripeto, le linee guida sulle modalità di elezione, però, devono arrivare da Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONZA (dms) Dal mese di ottobre 2018 l'Istituto nazionale di statistica (Istat) condurrà il Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni.

Il Censimento permette di misurare le principali caratteristiche socio-economiche della popolazione in Italia.

Per arricchire il patrimonio di dati statistici è fondamentale la piena collaborazione di ogni famiglia: partecipare al censimento è un obbligo di legge. Il censimento cambia, da decennale diventa annuale e per la prima volta in Italia non vengono più coinvolte tutte le famiglie, ma solo un campione. Non ci sono più moduli cartacei da

L'INDAGINE Permette di misurare le caratteristiche della popolazione Da ottobre parte il censimento

compilare. È stata predisposta l'informativa anche in lingua straniera. A Monza sono state estratte dall'Istat, da due diversi Registri, 2091 famiglie campione. A seconda del tipo di estrazione le famiglie risponderanno al questionario con due modalità differenti o tramite intervista diretta del rilevatore incaricato o in modo autonomo. In entrambi i casi le famiglie cam-

pione ricevono una lettera che informa che si è stati selezionati per partecipare al censimento. Tutte le risposte devono far riferimento alla data di domenica 7 ottobre 2018. Sono previste due modalità: la prima è la visita su appuntamento a domicilio del rilevatore incaricato. 893 famiglie monzesi, oltre alla lettera, troveranno sul portone di casa l'avviso della visita di un ri-

levatore per l'intervista. In questo caso la famiglia deve fornire le informazioni richieste dal questionario direttamente al rilevatore incaricato dal Comune munito di tesserino di riconoscimento e tablet. I dati saranno raccolti dal 10 ottobre al 23 novembre. La seconda, invece, è la compilazione diretta: 1198 famiglie monzesi rispondono direttamente al quesio-

nario, nel periodo dal 1° ottobre al 9 novembre. E potranno farlo collegandosi in autonomia al portale Istat, con le credenziali ricevute, o recandosi su appuntamento presso uno spazio dedicato allo Sportello al cittadino in piazza Carducci per ricevere l'assistenza degli operatori comunali. In alternativa potranno telefonare al numero verde Istat attivo dall'8 ottobre al 20 dicembre. Sono stati incaricati 22 rilevatori, iscritti allo specifico Albo, adeguatamente formati da Istat per compiere tale indagine. Sono muniti di un tesserino di riconoscimento e documento d'identità. Sono, inoltre, tenuti al segreto d'ufficio.

Monza e Brianza a «trazione» straniera La nazionalità principale è quella romena

La «storia» dei censimenti a Monza ha radici lontane. Si attestano prove risalenti al 1900 delle analisi statistiche sulla popolazione residente. I notiziari permettono di studiare i continui mutamenti della società

MONZA (dms) La popolazione è in crescita. E questo è un dato senza dubbio positivo.

Rispetto alla fine del 2016 - come già annunciato dalle colonne del nostro giornale - i residenti nella provincia di Monza e Brianza sono aumentati di 2839 unità.

Nel 2017 si è, dunque, verificata una crescita di poco superiore a quella degli ultimi anni. Nel 2015 si rilevava un più 1519, nel 2016, invece, un più 2783. Un trend che non sembra arrestarsi.

È questo il dato che emerge dal notiziario comunale, il primo del 2018, redatto dal dipendente Vittorio Rossi, dell'Ufficio statistiche del Comune di Monza. Ma non solo.

Quello che si può concludere, senza il timore di una smentita, è che in tutta la Brianza, anche l'altra tenenza, quella relativa al movimento naturale della popolazione - le nascite meno i decessi - ha fatto registrare un saldo negativo. In particolare, quindi, sono stati elevati 6912 nati e 7837 mor-

ti. Il tasso di natalità, allora, è stato di 7,49 (contro un 8,13

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione straniera residente al 1° gennaio	35.126	38.795	73.921
Iscritti per nascita	570	599	1.169
Iscritti da altri comuni	2.441	2.629	5.070
Iscritti dall'estero	2.154	1.912	4.066
Altri iscritti	482	340	822
Totale iscritti	5.647	5.480	11.127
Cancellati per morte	39	40	79
Cancellati per altri comuni	2.023	2.138	4.161
Cancellati per l'estero	225	318	543
Acquisizioni di cittadinanza italiana	1.436	1.474	2.910
Altri cancellati	1.060	688	1.748
Totale cancellati	4.783	4.658	9.441
Popolazione straniera residente al 31 dicembre	35.990	39.617	75.607

LA PROVINCIA IN «NUMERI» Il «motore» della Brianza, almeno in termini numerici, è sempre più alimentato dagli stranieri. E' questo, infatti, il dato più evidente emerso dall'analisi diffusa, dall'ufficio Statistiche del Comune di Monza. Sono quasi 74mila gli stranieri residenti al primo gennaio dello scorso anno. In aumento, rispetto agli scorsi anni, il numero dei «brianzoli». Si registra un più 0,33 per cento

nel 2016) nati ogni mille residenti. Il tasso di mortalità, invece, è di 9,01 (8,44 nel 2016) deceduti ogni mille residenti.

Gli iscritti da altri Comuni sono stati 27mila e 520, dall'estero 4614, 25mila e 181 i cancellati per altri comuni, 2169 i cancellati per l'estero.

Le famiglie anagrafiche sono 374mila e 95, con un numero medio di componenti per famiglia pari a 2,36. Le convivenze anagrafiche sono 223.

Tra tutti i 55 comuni della Provincia di Monza, la città di Teodolinda si classifica circa a metà. Il tasso di natalità, infatti, è di 7,59, contro il massimo registrato a Corezzana (11,66).

Per la mortalità, il capoluogo brianzolo tocca quota 10,60, quasi al pari di Vimercate, Concorezzo e Be-

sana in Brianza. E se da un lato, come si diceva, la popolazione sta crescendo, bisogna dire che in questo scenario, sono gli stranieri i protagonisti della scena.

Al 31 dicembre 2017 risiedevano nella provincia di Monza e Brianza 75607 stranieri, 73921 alla fine del 2016, quindi nel corso del 2017 la popolazione straniera è cresciuta di 1686 unità, toccando un più 2,28 per cento.

Consistenti, inoltre, le acquisizioni di cittadinanza italiana: ben 2910, 1436 uomini e 1474 donne.

Il movimento naturale della popolazione straniera nel 2017, ha fatto registrare un saldo positivo di 1090 unità.

In particolare, sono stati registrati 1169 nati (1165 nel 2016), quattro in più rispetto all'anno 2016, 79 morti (61

nel 2016).

Gli iscritti da altri comuni sono stati 5070 (4504 due anni fa), dall'estero 4066 (3364 nel 2016), 4161 i cancellati per altri comuni, 543 i cancellati per l'estero.

La maggiore nazionalità presente sul territorio si conferma quella romena con 15360 residenti (14727 nel 2016), seguiti da quelli del Marocco con 6750 unità, dai cittadini di origini albanesi (6211), e da quelli dell'Ucraina (4990), Pakistan 4317.

Le nazionalità presenti sono in totale 148. E ci sono pure sette apolidi.

La potenzialità dei notiziari comunali come quello recentemente diffuso, risiede nelle possibilità, per le Amministrazioni comunali, di «leggere» attraverso i numeri i cambiamenti della società.

Alessandro Di Mise

ANNO	RESIDENTI	INCREMENTI	INCREMENTI
2001	767.013		
2002	772.336	5.323	0,69%
2003	781.716	9.380	1,21%
2004	791.001	9.285	1,19%
2005	797.490	6.489	0,82%
2006	804.006	6.516	0,82%
2007	812.424	8.418	1,05%
2008	822.158	9.734	1,20%
2009	828.241	6.083	0,74%
2010	835.242	7.001	0,85%
2011	840.358	5.116	0,61%
2012	850.684	10.326	1,23%
2013	862.684	12.000	1,41%
2014	864.557	1.873	0,22%
2015	866.076	1.519	0,18%
2016	868.859	2.783	0,32%
2017	871.698	2.839	0,33%

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione al 1° gennaio	425.127	443.732	868.859
Morti	3.624	3.288	6.912
Nati	3.733	4.104	7.837
Saldo Naturale	109	816	925
Iscritti da altri comuni	14.905	13.515	28.420
Iscritti dall'estero	2.453	2.161	4.614
Altri iscritti	839	528	1.367
Cancellati per altri comuni	12.981	12.280	25.261
Cancellati per l'estero	1.143	1.026	2.169
Altri cancellati	1.493	894	2.387
Saldo migratorio e per altri motivi	1.760	2.004	3.764
Popolazione residente in famiglia	425.562	443.016	868.578
Popolazione residente in convivenza	1.216	1.584	2.800
Popolazione al 31 dicembre	426.778	444.600	871.378
Numero di Famiglie			374.895
Numero di Convivenze		223	
Numero medio di componenti per famiglia		2,3	

L'intervista

di Rita Querzè

«Senza lavoro da offrire i centri per l'impiego non servono a nulla»

Furlan (Cisl): necessario investire di più

«Investire sui centri per l'impiego è molto importante. Ma può rivelarsi inutile se poi non ci sono posti di lavoro da offrire. E questo è il rischio che vogliamo evitare». La leader della Cisl Annamaria Furlan parla al telefono ieri sera, appena uscita dalla riunione delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil. I confederali metteranno a punto un documento unitario di proposte al governo in vista della legge di Bilancio. Ma prima gli esecutivi unitari nazionali si riuniranno su tutti i territori e assemblee unitarie si faranno in alcuni luoghi lavoro considerati particolarmente rappresentativi.

Il governo gialloverde è riuscito a ricompattare il sindacato? Cosa non va in questa manovra?

«Il primo problema non è il livello del deficit ma quello degli investimenti per fare crescere il Pil e creare lavoro. Tra l'altro, se ci fossero più investimenti la manovra diventerebbe accettabile pure per Bruxelles. La nota di aggiornamento al Def è del tutto generica e contraddittoria rispetto a quello che si intende fare sulle grandi opere. La mano-



Quota 100, per quello che vediamo molte donne non potranno raggiungere la soglia, penalizzate



Per rilanciare il Sud serve un'operazione choc, tasse zero alle imprese che assumono giovani

vra non dice nulla su Tav, Terzo Valico, Tàp, Pedemontana. Il primo cambiamento di rotta che chiediamo è questo».

Quindi non è un caso se i lavoratori del Terzo Valico protesteranno oggi unitariamente davanti al Mise. Cos'altro non le piace?

«La poca attenzione a innovazione e ricerca e i tagli alla scuola a partire dall'alternanza scuola-lavoro».

Misure fiscali?

«Oggi l'80% delle entrate fiscali sono sulle spalle del lavoro dipendente. I consumi vanno fatti ripartire rendendo più pesanti buste paga e pensioni. Ci aspettiamo che si rimetta in discussione l'Irpef a carico di pensionati e lavoratori, mantenendo la progressività, come dispone la Costituzione».

Il governo sta accogliendo diverse richieste storiche della Cisl e del sindacato in generale: allargamento della cassa integrazione, domeniche chiuse nei supermercati, pensioni anticipate. Perché essere così critici allora?

«Come Cisl ci sentiamo liberi di sostenere i provvedimenti che condividiamo. Ma di criticare l'impostazione del-

la manovra se manca una visione di futuro».

Che ne dice di quota 100?

«Un buon punto di partenza. Ma serve un correttivo. Bisogna tenere conto che le donne italiane, in particolare modo al sud, ai 38 anni non ci arrivano. Serve un anno di contributi figurativi riconosciuti alle donne per ogni figlio».

La Cisl si è mobilitata per il

I consumi

I consumi vanno fatti ripartire rendendo più pesanti buste paga e pensioni

Rei. Che ne dice del reddito di cittadinanza?

«Combattere la povertà è una priorità. Ma il lavoro non si crea con sussidi. Va colmato il ritardo su investimenti e infrastrutture, al Sud raggiunge livelli scandalosi. In tutta la Nadeff non c'è una riga sul Sud. Noi chiediamo invece tasse zero per le imprese che assumono giovani nel Mezzogiorno».

Questo governo ce l'ha con i corpi intermedi come il sin-

dacato?

«Questo governo dovrebbe valutare come merita il patto della fabbrica firmato da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Siamo stati chiamati a Bruxelles da Commissione europea e Ces, il sindacato internazionale, a spiegarne i contenuti per gli effetti positivi che può avere sulla produttività. Spero che il presidente del consiglio, che mai ha incontrato le parti sociali, voglia prima della stesura della finanziaria aprire con noi un confronto che metta al centro i temi della crescita».

C'è altro che non va?

«Tre punti. Uno: Non si dice una parola nella nota di aggiornamento del Def sulla defiscalizzazione degli accordi di secondo livello che aumentano la produttività e che andrebbero estesi anche alla pubblica amministrazione. Due: serve un trattamento fiscale meno pesante sui fondi contrattuali previdenziali di categoria creati con i contratti. Oggi sono tassati come qualsiasi rendita finanziaria di tipo speculativo. Tre: mancano risorse per i contratti pubblici e della scuola».

Sulla necessità di potenziare gli investimenti la vostra posizione è vicina a quella di Confindustria...

«Lavoriamo con Confindustria su attuazione e gestione del patto della fabbrica. Porteremo il risultato di questo lavoro al governo, ponendo le questioni che per noi sono prioritarie. A partire dal rilancio della politica industriale».

Chi è



● Annamaria Furlan, 60 anni, è segretaria generale della Cisl dall'8 ottobre 2014, eletta con 194 voti su 200

● Ha iniziato la carriera sindacale tra i postelegrafonici genovesi. Dal 2002 al 2014 è stata segretaria confederale della Cisl per il settore terziario e servizi.